

70 SET. 1981

SUL PALCOSCENICO DEL FESTIVAL DELLA PROSA A VENEZIA

Una colorata e rusticana «Cameriera brillante» di Goldoni

Sottigliezza e arguzia del gioco scenico sono i motivi che avvicinano il lavoro al gusto moderno - In chiave di commedia dell'arte l'interpretazione datane dal regista De Bosio

(Dal nostro inviato)

Venezia, 29 settembre

La *cameriera brillante* appartiene a quel gruppetto di opere goldoniane (e il gruppetto è certamente destinato ad allargarsi in avvenire) per le quali l'interesse dei critici e degli interpreti si è acceso in epoca relativamente recente, dopo un lungo periodo di tiepidezza o di trascuranza. Venne rappresentata per la prima volta nell'autunno del 1753 (*La locandiera* era apparsa nel gennaio dello stesso anno) ed ebbe un mediocre successo; nel secolo successivo scomparve praticamente dai repertori e venne riesumata soltanto al principio dell'attuale, quando anche alcuni critici si adoperarono a trarre la commedia dall'ombra. Quali possono essere i motivi che avvicinano questa *Cameriera brillante* al gusto teatrale moderno? Non tanto, crediamo, la lieve spregiudicatezza che fa capolino nel dialogo, quel sapere piccante che fu notato anche dai contem-

poranei e che creò persino nell'autore qualche scrupolo di natura morale; quanto, piuttosto, la sottigliezza e l'arguzia di un gioco scenico che finisce per dare risalto e carattere speciali anche all'usato personaggio della «cameriera-patrona» di cui s'era fatto grande consumo nelle commedie e nelle opere musicali del secolo. Argentina, la protagonista della *Cameriera*, è indubbiamente, come ha notato l'Ortolani, una sorella «molto minore» di *Mirandolina*; ma basterebbero la grazia e l'eleganza con cui ella dirige, per conto di Goldoni, la «commedia in commedia» del terzo atto, a spiegare il ritorno d'interesse del teatro moderno per *La cameriera brillante* e a mostrare ch'essa è qualcosa di più di «un gaio saggio di teatro artificioso», come ebbe a definirlo Simoni una quarantina d'anni or sono.

Prima di questo felice espediente finale, la commedia fila su un binario di nitida e amabile festevolezza, nella quale su-

bito prende spicco la presenza della trionfante femminilità di Argentina, ma si manifestano anche i limiti di qualche caratterizzazione frettolosa e di qualche caricatura dai contorni troppo marcati e rigidi. Le due figlie di padron Pantalone, Clarice e Flaminia, sono gli emblemi una del capriccio ostinato e l'altra della sottomissione bonaria; i loro spasimanti Florindo e Ottavio sono le umoristiche vignette (riuscita più la prima che la seconda) di un maniaco di rusticità e di un monumento di vanitosità presuntuosa. In questo elementare giuoco di contrasti può agevolmente inserirsi Argentina, che intende facilmente come, per coronare il suo onesto e non tortuoso progetto di sposare l'anziano padrone, dovrà prima venire a capo delle bizze, dei contrasti e delle opposizioni che separano le due sorelle tra loro e dai loro spasimanti. L'azione di Argentina si svolge sotto il segno dell'intelligenza, della versatilità, di una finezza ravvivata da guizzi di vivacità popolare-sca; e si vale, a guisa di contrappunto, dello sfondo realistico e rustico offerto dal mondo dei servi, che qui manifesta una sua aggressiva evidenza. Tra gli espedienti messi in opera dalla brillantissima cameriera, quello delle scenette satiriche recitate con l'aiuto degli altri domestici per prender in giro gli atteggiamenti e le pose delle due coppie di innamorati riluttanti, non va più in là dell'abile contraffazione grottesca (e qui, forse, si giustifica l'accenno fatto dall'autore nella premessa alla commedia sul suo accostamento con la «commedia dell'arte»); mentre invece, nel già citato terzo atto, il giuoco di Argentina si assottiglia e raggiunge un trascinate ritmo da balletto.

Nel terzo atto, dunque, Argentina propone a tutti (sé compresa) di recitare una commedia dove ciascuno deve impersonare una parte che è l'esatto contrario del suo carattere e dei suoi atteggiamenti. «Non è nuova» dice ancora il Goldoni nella premessa «l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una Commedia; ma è pensiero novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della repugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiate». E' una novità, inutile dirlo, che ancor oggi ha tutti i requisiti per piacere ancora. E in questo terz'atto, nella maliziosa abilità piena di sottintesi con cui Argentina mena il suo balletto, rifugge la genialità goldoniana in misura forse non inferiore a quella dei più celebrati capolavori.

Una commedia come *La cameriera brillante* offre ovviamente al regista moderno una vasta libertà d'interpretazione. Diremmo, anzi, che la commedia pone principalmente il regista ad un bivio tra due opposte strade: da un lato raffinare la storia di Argentina alla maniera di Mari-vaux, dall'altro sospingerla sul terreno delle precisazioni e delle coloriture concrete alla Ruzzante. Malgrado la diversità tra le due soluzioni, entrambe possono apparire come giustificabili. Gianfranco De Bosio, che già agli inizi della sua carriera di regista si era cimentato con *La cameriera*, ripresentandosi stasera al pubblico veneziano nella interpretazione della compagnia del Teatro Stabile di Torino mostra di aver scelto la seconda strada, senza mezzi termini. De Bosio ha dichiarato esplicitamente la convinzione che *La cameriera brillante* vada interpretata in chiave di «commedia dell'arte». Da questa convinzione ha tratto tutte le logiche conseguenze, e in particolare modo ha impresso alla commedia un tono popolare e rusticano, inserendo nel teatro di Goldoni maliziose sottolineature realistiche, musiche, lepide trovate e invenzioni a soggetto. Si potrà discutere, sul piano teorico, la convinzione dalla quale il regista ha preso le mosse, e indicare certi suoi effetti limitativi della pura atmosfera goldoniana; ma non si potrà negare che De Bosio ha saputo dimostrare e realizzare il suo assunto allestendo con perizia uno spettacolo compatto, animato e gustosissimo, particolarmente felice in certi dettagli di struttura, come i raccordi e i mutamenti di scena, nonché la utilizzazione dell'implice apparato scenico ideato da Mischa Scandella.

La imperiosa Argentina era impersonata da Gianna Giachetti Duane, che ha reso con garbo, schiettezza e vivacità paesana e la ingegnosa animazione del suo personaggio. Pantalone aveva un interprete di eccezione: Sergio Tofano, che affrontando per la prima volta questo personaggio nella sua lunga carriera di attore, ha superato la non facile prova con pieno successo, coltando un cordiale applauso a pena aperta dal pubblico della Venice. Adriana Asti è stata una fionda e provocante Clarice, ben fiancata da Giovanna Pellizzi nella parte della mansueta Flaminia. Franco Parenti ha straparlato molte risate sotto la maschera di Brighella, mentre Renato Giovanpietro e Mimmo Craigano i due contrapposti spasimanti, e Checco Caloroso il servo raccagnino. Caloroso il servizio, manifestatosi con numerose risate e fitti applausi.

Adesso il Festival attende lo spettacolo di chiusura, *l'Enrico IV* di Pirandello, messo in scena al Piccolo Teatro di Milano, con la regia di Orazio Costa, che sarà rappresentato il 5 ottobre.

Renzo Tian